

Io dico no all'adesione all'ONU

Chi scrive è da anni attivo sul piano internazionale; per un decennio è stato capo della delegazione svizzera in una organizzazione speciale dell'ONU, presso la Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra. In base alle mie esperienze pluriennali sono aperto verso il mondo e i suoi problemi, appoggio la partecipazione della Svizzera alle organizzazioni speciali, ma rifiuto con piena convinzione l'adesione all'«ONU politica» messa in votazione il 16 marzo 1986. Le ragioni per il mio no così possono essere riassunte.

Da quasi 500 anni la Svizzera ha condotto una politica di neutralità coerente e integrale. Con l'adesione «all'ONU politica» corriamo immediatamente il rischio di mettere in dubbio questa tradizionale neutralità svizzera. L'ostacolo insormontabile risiede nel Consiglio di sicurezza dell'ONU che, in certi casi, può adottare sanzioni che gli stati membri devono immediatamente applicare. Ciò riguarda, a norma dell'articolo 41 della Charta, soprattutto le sanzioni non militari: in particolare i boicottaggi economici, i boicottaggi del traffico e, come misura più severa, la rottura delle relazioni diplomatiche. Tali sanzioni sarebbero in contrasto con la nostra politica di neutralità e significano inoltre un intervento severo nella sovranità del nostro popolo e delle sue autorità. Se davanti al Consiglio di sicurezza sollevassi-

mo l'obiezione che siamo neutrali, allora inevitabilmente (cfr. articolo 48 della Charta) il Consiglio di sicurezza (tra gli altri i sovietici e gli americani) diventerebbe il giudice della nostra neutralità svizzera. Per noi, questo è assolutamente inaccettabile.

Ma anche in altri settori, un'adesione all'ONU conduce a una perdita di diritti di sovranità. A norma dell'articolo 103 convenzioni e contratti internazionali non conformi alla Charta dell'ONU sono abrogati. Se avessimo un contratto con l'Italia sancito non solo dal Consiglio federale e dal Parlamento, ma addirittura anche da una votazione popolare, esso potrebbe diventare nullo davanti all'onnipotenza del diritto dell'ONU.

Bisogna anche trarre un insegnamento dal passato che è di grande importanza per il Ticino e che concerne, nel caso particolare, uno dei suoi più grandi figli, il consigliere federale Giuseppe Motta. Nel 1920 la Svizzera ha aderito alla Società delle Nazioni e da questo organismo le è stata riconosciuta solo una neutralità limitata. Invece l'ONU non vuole e non può riconoscere, neanche minimamente, la nostra neutralità. Negli anni 1935/36, sanzioni sono state inflitte all'Italia alle quali il Consiglio federale, non per ultimo con riguardo al Ticino, non poteva partecipare. Questa inosservanza dei no-

stri impegni alla fine conduceva al ritiro dalla Società delle Nazioni. Dobbiamo ripetere cattive esperienze? Dobbiamo aderire all'ONU per poi dopo uscirne di nuovo?

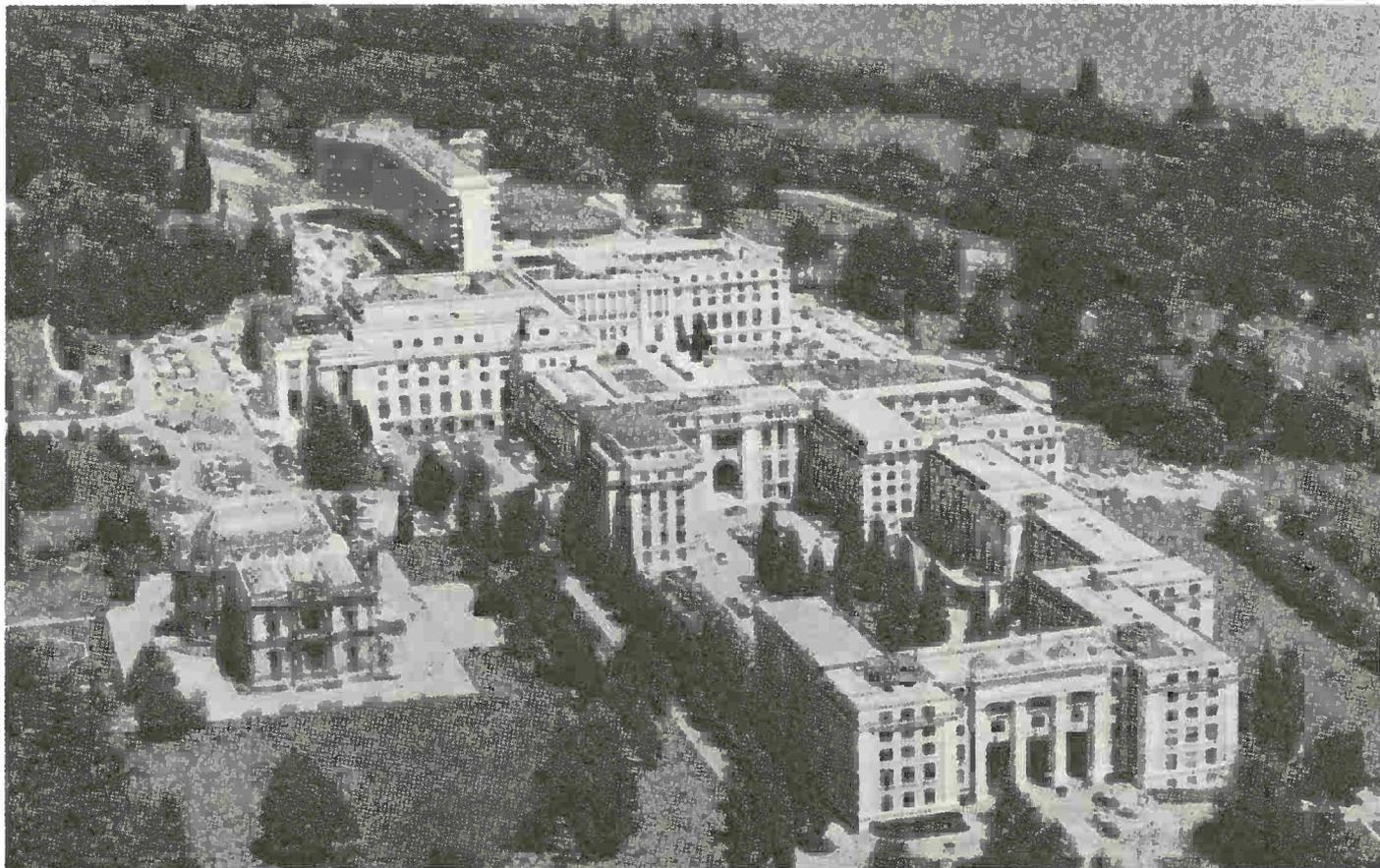
I sostenitori affermano che una nostra adesione all'ONU sarebbe nell'interesse della nostra economia. Non è vero. Altrimenti le associazioni centrali della nostra economia non avrebbero assunto un atteggiamento di rifiuto (arti e mestieri) o comunque di pieno riserbo (industria). Il 'Vorort' stesso dell'industria svizzera ha dichiarato che qui si tratta di un problema politico e non di un problema economico.

È pure sorprendente l'argomentazione schizofrenica dei sostenitori. Gli uni, per motivi di idealismo e di solidarietà, fanno propaganda per l'adesione, gli altri credono di poter trarne qualche profitto materiale.

La Svizzera è un piccolo paese. Sono convinto che la nostra nazione, attraverso una politica estera autonoma nel senso della neutralità e della disponibilità, può dare di più all'umanità non aderendo all'ONU che essendo il suo 160.mo membro. Non esiste alcuno stato membro dell'ONU, neppure la Svezia e l'Austria, che abbia esercitato tanti mandati di 'buoni servizi' in favore della pace e dell'impedimento di conflitti come ha fatto la Svizzera nei 40 anni in cui non siamo stati membri dell'ONU. Essere aperti verso i problemi del mondo, ma anche rimanere autonomi e sovrani, questo anche in futuro dovrà rimanere il motto della politica estera del nostro paese.

Jean-Pierre Bonny
Consigliere nazionale

Il Palazzo delle Nazioni a Ginevra



Porte aperte al Palazzo dell'ONU a Ginevra

La sigla ONU significa Organizzazione delle Nazioni Unite. Nei 40 anni della sua esistenza, le nazioni che vi hanno aderito sono salite da 51 a 159. La Svizzera non vi fa ancora parte. Spetterà al popolo, in votazione, decidere se essa vorrà diventarne il 160.mo Stato membro. Tuttavia, proprio la Svizzera ha il privilegio di ospitare nel suo territorio il secondo grande centro mondiale dell'ONU, dopo quello di New York. Esso si trova a Ginevra, la nostra città più internazionale, scelta già dopo la prima guerra mondiale come sede della Società delle Nazioni, che lasciò poi il posto all'ONU.

Quello che oggi si chiama «Palazzo dell'ONU» a Ginevra è in realtà un insieme di edifici, iniziati fra il 1929 e il 1936 su una superficie vasta come quella del famoso Castello di Versailles, vicino a Parigi e che, più tardi, tra il 1968 e il 1973, ha dovuto essere raddoppiata per far posto ai 1'600 uffici, alla quarantina di sale per conferenze e assemblee (come, ad es. per l'Organizzazione mondiale della salute, quella del lavoro, del Consiglio economico e sociale, per l'uso pacifico dello spazio, per la cooperazione economica Est-Ovest, ecc.) agli uffici stampa, ai servizi di traduzione simultanea, alla biblioteca, al museo ecc..

Il grandioso complesso architettonico, inserito in un magnifico parco naturale con vista sul lago Lemano, si presenta oggi come un tutto omogeneo, con i suoi rivestimenti di travertino, di calcare e di marmi di Francia, Italia e Svezia e, in più, decorato da monumenti e affreschi dei migliori artisti. Perciò il Palazzo dell'ONU a Ginevra è diventato il più importante centro di conferenze internazionali d'Europa, con circa 8'000 sedute annuali nelle sei lingue ufficiali dell'ONU (arabo, inglese, cinese, spagnolo, francese e russo), con i suoi 25'000 delegati di tutto il mondo, i circa 4'000 funzionari permanenti, 200 giornalisti accreditati per la stampa scritta, la radio e TV.

Perché tutto questo apparato burocratico?

Perché questo Palazzo è la sede di numerosi uffici dell'ONU e di molti organi che con esso hanno stretta relazione. Per averne anche solo una minima idea, bisogna conoscere almeno le principali sigle dietro le quali si nasconde una multiforme attività:

- CEE (Commissione economica per l'Europa)
- CIC (Centro internazionale del commercio)
- CNUCED (Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo)
- GATT (Accordo generale sulle tariffe doganali)
- HCR (Alto Commissariato per i rifugiati)
- PNUD (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo)
- PNUE (Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente)
- UNDRO (Ufficio di coordinamento delle Nazioni Unite per i soccorsi in caso di catastrofi)
- UNICEF (Fondi delle Nazioni Unite per l'infanzia)
- UNV (Programma dei volontari delle Nazioni Unite).

A questi si possono aggiungere il «Centro per i diritti dell'uomo», la «Conferenza per il disarmo» e altri.

Visite guidate

Da queste premesse dovrebbe scaturire il desiderio, specialmente per i giovani, di conoscere più da vicino quel Palazzo internazionale, tanto più che una gita a Ginevra, abbinata alla visita della città di Calvino, non può che attirare la curiosità anche dei Ticinesi.

La possibilità concreta esiste per tutti gli allievi delle scuole, soprattutto medie e medie superiori, che vogliono interessarsi non solo del Palazzo, ma anche del funzionamento, visto dall'interno, di questa organizzazione internazionale. Un'apposita segreteria, diretta da Renata Saraceno, ha il preciso incarico di organizzare *visite guidate di scolaresche* (di 1 ora e a fr. 1.20 a testa) con ampie informazioni in italiano, conformi all'età degli allievi, completata, a richiesta, dalla proiezione di film e/o da spiegazioni particolareggiate sulle attività dell'ONU.

I docenti, tramite la direzione della sede, possono richiedere (telefonando al N. 022/34.60.11 o 31.02.11 - interno 4539) tutto il materiale informativo necessario. Tra questo, in modo particolare:

- un affisso murale
- un manifesto illustrato per classe
- una lettera per ogni docente
- un testo «Visitate il Palazzo delle Nazioni, perché?»
- una circolare di prenotazione per la visita.

Sia che la Svizzera aderisca, sia che non aderisca all'ONU, le «porte aperte» del Palazzo di Ginevra sono un'occasione da non lasciarsi sfuggire dai docenti che vogliono favorire per i loro allievi una migliore comprensione del compito, degli scopi, della struttura e delle attività dell'ONU, nella sede stessa dove vengono dibattuti i grandi problemi del nostro tempo.



1946-1953
Trygve Lie



1953-1961
Dag
Hammarskjöld



1961-1971
U Thant



1972-1981
Kurt Waldheim



Dal 1982
Javier
Pérez de Cuéllar